IL MATTINO
L'INTERVISTA
23 GENNAIO 2007

«Bene l'innalzamento incentivato e volontario»

Angeletti: «Sì alla flessibilità, ma non tagliare i coefficienti Le quote? Troppo rigide, i mestieri non sono tutti uguali»

GIUSY FRANZESE

«BASTA con gli stress ai lavoratori. Sappiano che noi faremo di tutto affinché i coefficienti non siano tagliati e l'innalzamento dell'età pensionabile non sia obbligatorio». Luigi Angeletti, numero uno della Uil, è fermo nelle sue convinzioni. E non vuole sentire parlare di Bruxelles, Almunia o - come fa il ministro Emma Bonino - di Corte di Giustizia. «Il sistema previdenziale è in equilibrio, non ci sono disastri all'orizzonte. Chi dice il contrario lo fa in malafede o per ignoranza».

Ha ragione chi parla, quindi, di «indietro tutta» sulle pensioni?

«Non riesco a capire cosa si aspettassero da quella cena. Dovevamo parlare di metodo e così è stato. Non si è discusso di nessuna soluzione di merito».

Di coefficienti, però, si è parlato. Prodi ha ricordato che li prevede la legge Dini e «non si possono far sparire».

«La legge Dini non parla di una revisione automatica e obbligatoria. Altrimenti perché - visto che era prevista nel 2005 - il precedente governo non l'ha fatta?»

Magari, perché alle porte c'erano le elezioni.

«No. Perché non c'è scritto da nessuna parte che è automatica. Si fa solo se le condizioni del sistema lo richiedono. E noi crediamo che non ce ne sia necessità».

L'aspettativa di vita si è allungata di due anni: senza interventi - si dice - i giovani rischiano di non vederla proprio la pensione.

«Ma di che stiamo parlando? Si vuole evitare la rottura generazionale e, allora, cosa si propone? Ridurre le pensioni ai giovani. Non ha senso. E cambiare i coefficienti porterebbe i primi risparmi tra 20 anni. Cos'è? Un gesto simbolico? Un contentino? E a chi?»

Lo scalone di Maroni, invece, i risparmi li porta. Se si abolisce, con che cosa si tappa il buco?

«Questa è stata solo un'abile mossa di Tremonti con Bruxelles. In realtà i risparmi sono pochissimi: qualche centinaio di milioni di euro. Già ora tra "finestre" ed esigenze varie delle persone, sono solo 70-80.000 quelli che vanno in pensione a 57 anni. La media effettiva è di 59 anni e qualche mese».

Poche persone interessate, risparmi minimi. Allora perché tanta insistenza ad abolire lo scalone?

«Perché non farlo sarebbe un'inutile punizione verso chi fa lavori faticosi».

Se non si deve fare niente, a che serve il tavolo?

«Primo: il tavolo è sul Welfare. Per le pensioni si deve parlare delle altre cose che la Dini prevede ma non applica: separazione tra previdenza e assistenza; rivalutazione degli assegni. Poi si può anche discutere di innalzamento dell'età, purché incentivato e volontario».

È d'accordo con la proposta Cisl delle "quote"?

«No. Perché è flessibilità solo teorica che non tiene conto della diversità delle esigenze dei lavoratori».

Il ministro Emma Bonino propone i 65 anni anche per le donne. E adombra un intervento della Corte di Giustizia europea.

«La discriminazione non è data dall'età per le donne fissata a 60 anni. Ma dal fatto che le lavoratrici che vogliono restare in azienda dopo quell'età, spesso sono obbligate a uscire dal datore di lavoro. È questo l'unico vincolo che bisogna togliere. La scelta deve essere della donna: da 60 anni in poi sta a lei decidere se lavorare ancora o no».